

# L'AVVENIRE D'EUROPA

Anno 1 - Numero 1 (in attesa di autorizzazione) una copia - € 0,50

Sabato 6 giugno 2009

IL 6 E 7 GIUGNO ELEZIONI EUROPEE EMERGENZA ITALIANA

## UN ALTRO VOTO È POSSIBILE

**Non votare è come staccare l'ossigeno a una democrazia che ancora non è morta. La democrazia infatti può morire, perché non è un prodotto spontaneo, ci sono voluti secoli a farla, e basta una nostra distrazione per perderla. In Italia la stanno distruggendo con l'antipolitica, con la pretesa di avere un solo partito totalizzante, o al massimo due, con sbarramenti e false maggioranze elettorali, con l'imperatore che fa senatori i suoi cavalli. È possibile un voto diverso: per il pluralismo, per una sinistra seria, innestata nella tradizione classica del movimento operaio. Nella circoscrizione del Centro è candidato, con la sinistra di Ferrero, Raniero La Valle**

### L'ORDINE INFAME

Mentre ci si avviava alle elezioni europee, drammaticamente è cambiata la figura dell'Italia e la percezione che ne potranno avere gli altri popoli. Se prima l'Italia aveva un volto magari mutevole ma gentile, e col suo Presidente andava in giro con aria burlesca ma amichevole, ora essa assume un volto feroce e nemico che getta la gente nel pianto.

Quello che avviene sulle motovedette della Marina che vanno a scaricare i profughi in Libia, e che gli stessi militari raccontano (ma uno di loro ha detto che mai oserà raccontarlo ai suoi figli), scrive una pagina d'infamia nella storia del nostro Paese.

Ha detto uno dei protagonisti che è stato "l'ordine più infame" che abbia mai eseguito, contro gente stremata, donne incinte, bambini. Ma deve essere chiaro che questa infamia non ricade tanto su chi ha eseguito gli ordini, e non è nemmeno solo della Lega, che quegli ordini ha voluto e impartito, ma ricade su tutto il Paese: perché la Lega non solo è al governo, ma ha le chiavi del governo, ha il comando delle forze dell'ordine, sia militari che civili, ed esprime pertanto al massimo grado la politica italiana, non nella sua continuità, ma nel suo cambiamento, che lo stesso presidente del Consiglio ha sanzionato dicendo di non volere un'Italia multietnica. Ma l'Italia - come hanno replicato anche uomini di Chiesa - è una società multietnica!

Per questo cambiamento bisogna trovare una parola nuova, e la parola che definisce questa nuova fase della politica italiana (che del resto impazza non solo sul mare) è "crudelizzazione". Vuol dire che la nostra politica non solo è inadeguata, fatua ed ingiusta, ma sta diventando crudele. È questo che succede quando si violano i trattati e le Carte dei diritti. Sta diventando doloroso essere italiani.

Tutto ciò chiama in causa l'Europa. Perché i migranti, i richiedenti asilo che si affidano al mare è in Europa che vengono. Se noi li respingiamo, è l'Europa che li respinge. Ma allora bisogna cambiare l'Europa, per questo sono importanti le elezioni europee. Dovrebbe essere lei la prima a sanzionare e a impedirci comportamenti lesivi dei diritti umani degli stranieri. E insieme dovremmo ristabilire il diritto: per esempio facendo stazionare navi europee (o nazionali con mandato europeo) nel Mediterraneo, a cui i mezzi di salvataggio potrebbero portare i naufraghi (invece che in Libia), in modo che commissioni di prima istanza possano vagliare i requisiti per il diritto d'asilo, e indirizzare secondo quote proporzionate i profughi verso i diversi Paesi europei. Perché l'Europa "comunitaria" non può tradursi in un bantustan, una fortezza, un apartheid. Non c'è un'Europa separata dal mondo: se si farà conoscere come crudele, subirà crudeltà, se non farà giustizia agli altri non troverà giustizia per sé.



Raniero La Valle e la moglie Agata Cancelliere, nota per le sue battaglie in favore dell'integrazione scolastica dei bambini disabili e stranieri

### Fare l'Europa è una cosa di sinistra

*Un vero costituzionalismo europeo sarebbe un antidoto ai razzismi, esigerebbe un raccordo tra finalità politiche e mercati, rafforzerebbe il sistema delle garanzie sia in ordine alla separazione dei poteri che nella tutela dei diritti fondamentali*

di **Luigi Ferrajoli\***

A proposito dell'Unione Europea la sinistra dovrebbe avviare una seria riflessione, anche autocritica. Per anni essa ha lamentato, giustamente, il deficit di democrazia dell'Unione generato dalla grande quantità di poteri e competenze trasferiti ad organi, come

la Commissione e il Consiglio dei ministri, scarsamente rappresentativi e, soprattutto, sottratti ai limiti e ai vincoli imposti dalle Costituzioni nazionali. Ma questa diagnosi si è poi tradotta, di fatto, in un'opposizione al processo costituente europeo, alla cui battuta d'arresto, soprattutto in Francia, la sinistra ha contribuito in ma-

niera decisiva. Certamente il Trattato costituzionale europeo bocciato nel 2005 dal "no" referendario francese e olandese aveva molti difetti, il principale dei quali era quello di consistere in un testo pletorico e illeggibile che

*\* Teorico della democrazia e del diritto, autore di "Principia iuris".*

*continua a pag. 4*

Minintervista a Raniero La Valle

#### MEMORIA, NON NOSTALGIA

*Perché lei, che non è comunista, ha accettato di candidarsi sotto il simbolo della falce e martello?*

Quando nel 1976 fui candidato come indipendente nelle liste del PCI, la prima volta che mi fotografarono davanti al simbolo della falce e martello ebbi un trauma, avrei voluto nascondermi. Ma attraverso quella porta stretta potei entrare in contatto con una nuova realtà, con un pezzo di popolo straordinario, che non conoscevo, e che veniva difeso perché comunista. Conobbi operai del Nord e contadini siciliani che attraverso quella porta avevano trovato la loro dignità, non andavano più col cappello in mano davanti al padrone. Come dice ora il mio meccanico di allora (si chiama Mario, aveva l'officina a Corso Francia, vicino alla casa di Berlinguer), "le sezioni del PCI erano delle università, e il più sprovveduto quando usciva da lì e si incontrava con gli altri, era un genio". Ora, in una cultura politica che ha fatto il deserto chiamandolo "il nuovo che avanza", e del deserto ha fatto una prateria per il galoppo della destra, che qualcuno abbia l'orgoglio del passato e voglia avanzare verso il nuovo senza negare la continuità e la memoria, mi sembra meritorio. Forse un giorno non sarà più necessario, ma oggi serve ancora.

In antico, quando si partiva, si portavano con sé i penati; se il viaggio era lungo si portavano anche i cimeli della casa. Quando si avanza nella vita, nulla deve essere perduto delle ricchezze di prima; senza radici non c'è cultura, senza memoria non c'è futuro, senza fondamenti non c'è democrazia. Le ideologie devono essere ripensate, le eredità si accettano con beneficio d'inventario, il male fatto deve essere ripudiato, ma non si può buttare il passato nella pattumiera della storia, almeno la raccolta deve essere differenziata.

La nostra civiltà occidentale trae la sua origine da un evento - l'uscita di Israele dall'Egitto - che non fu una bella cosa, perché comportò lo sterminio dei bambini egiziani innocenti. Ogni volta che lo sento ricordare, nella notte di Pasqua, ho un sussulto. Eppure dopo più di tremila anni ebrei e cristiani fanno memoria di quell'evento, perché nonostante tutto fu un evento di liberazione, e senza quell'evento non esisterebbe né ebraismo né cristianesimo, e forse nemmeno l'illuminismo e la democrazia.

Quindi ben venga che i comunisti si ricordino di essere comunisti, che i proletari si ricordino di essersi liberati, che i servi si ricordino di essere diventati signori, che i precari si ricordino che un giorno ci fu lo statuto dei lavoratori; e ben venga che i non comunisti riconoscano che questa non è nostalgia, non è ripiegamento identitario, non è un rista-gno di culture dismesse o obsolete, ma è una risorsa della storia, è un rendere grazie al sacrificio dei padri, è un trarre dal passato gli esempi, è un riprendere in mano le carte per giocare un'altra partita politica.

### Un lettera di Raul Mordenti Grazie, Raniero, di darci la possibilità di un voto diverso

Caro Raniero,

la tua scelta di accettare la candidatura mi fa davvero felice e non mi sorprende.

Non mi sorprende: perché è in linea di perfetta coerenza con la storia delle tue scelte politiche ed etiche; mi fa felice perché io sono convinto che una presenza politica comunista in Italia non si rifonda se non si rifonda insieme la democrazia e la politica.

Questo nesso è stato sempre chiaro nel tuo pensiero e nel tuo insegnamento: fuori dalla democrazia e dalla politica esiste solo il dominio del capitale, esiste solo l'anomia e la rassegnazione delle grandi masse, esiste solo il "berlusconismo", anche nelle sue varianti, subalterne e grottesche, "di sinistra". E se non c'è democrazia senza politica e senza partecipazione diretta e protagonista delle grandi masse e delle loro organizzazioni, allora non c'è democrazia senza Partiti.

Si tratta di rinnovarli, anzi addirittura di ri-fondarli, ma liberarsi dei Partiti, uscirne disinvoltamente, anzi pretendere di scioglierli in nome di un "nuovismo" occhettiano e senza principi, significa solo tagliare le radici della nostra storia collettiva, significa solo far (ri-)diventare la classe proletaria plebe, anzi "ggente", gli uni contro gli altri armati, tutti soli col telecomando in mano davanti alle Tv di Berlusconi. No, non è questo il modello di democrazia della nostra Costituzione, a cui tu sempre ci richiami.

Dunque la tua candidatura guarda al futuro e ci indica una strada da percorrere.

Raul Mordenti

Il 6 e 7 giugno  
**VOTA**



“Che cosa vogliamo fare del nostro Paese?”

# SALVARE IL PLURALISMO E LA CULTURA DELLA DIVERSITÀ E DELLE ALLEANZE

Ho un grosso debito di riconoscenza nei confronti di Raniero La Valle che nel lontano 1961 mi ha chiamato a Bologna per partecipare ad un progetto ambizioso: fare un giornale cattolico ispirato ai valori della libertà e della pace. “Una libertà - diceva La Valle - serena e forte, tranquillamente esercitata, una libertà vissuta nella pace”.

Il mio era un ruolo modesto: capo redattore, “uomo macchina” di un quotidiano ricco di firme prestigiose, con grandi speranze e... molte edizioni. Ricordo che ogni domenica mattina andavamo a Monteveglio alla messa di don Dossetti che confortava e incoraggiava il nostro impegno.

Sono convinto che senza l'esperienza preziosa ed esaltante vissuta al servizio del giornale cattolico di Bologna (soprattutto nella stagione del Concilio Vaticano II) non avrei potuto affrontare, in tempi successivi, la responsabilità di dirigere il TG1. Gli anni de “L'Avvenire d'Italia” rappresentano il periodo più fecondo del mio lungo percorso professionale.

Ecco perché mi riesce facile e naturale raccogliere l'invito a “dare una mano” alla vigilia delle prossime elezioni europee.

Nell'ultimo editoriale prima di lasciare la direzione de “L'Avvenire d'Italia”, La Valle avanzava una domanda cruciale: «Che cosa vogliamo fare del nostro Paese? Vogliamo far-



La posa della prima pietra della nuova sede dell'«Avvenire d'Italia» (1962)

## Il ritorno delle leggi razziali L'Europa può bloccare la nostra corsa verso l'abisso

“Non e' moralmente accettabile che si strumentalizzi la paura per tornare dopo settant'anni alle leggi razziali nel nostro Paese”. C'è voluto il grido di Franceschini, emesso l'ultimo giorno utile di un dibattito parlamentare durato sei mesi, per sollevare finalmente dinanzi all'opinione pubblica il velo sulle oscenità contenute nel cosiddetto “pacchetto sicurezza” e costringere la maggioranza ad una imbarazzata e parziale retromarcia, che tuttavia non fa venir meno la gravità della legislazione in atto.

L'insieme del provvedimento resta caratterizzato infatti da un coacervo di misure discriminatorie nei confronti dei gruppi sociali più deboli, che nel nostro Paese non si vedevano dai tempi delle leggi razziali.

Col pacchetto sicurezza, infatti, sono stati riesumati, in modo mascherato, istituti tipici delle leggi razziali, come il divieto dei matrimoni misti ed il registro degli indesiderabili, riservato questa volta, non agli ebrei, ma ai senza casa. Ma soprattutto nei confronti degli immigrati sono state articolate una serie di misure, (reato di clandestinità, divieto di matrimonio, divieto di avere un'abitazione, ostacoli per il trasferimento dei fondi alle proprie famiglie, prolungamento della detenzione amministrativa a sei mesi) che attentano all'intima dignità inerente a ciascun membro della famiglia umana e sono destinate a fare terra bruciata intorno ad una popolazione di centinaia di migliaia di persone, aprendo una sconcertante caccia all'uomo.

Queste misure persecutorie, per la loro gravità, superano persino quelle introdotte in Italia con le leggi razziali del 1938. Infatti le leggi razziali non sottraevano alle madri ebrae i figli dalle stesse generate. L'Italia del

1938, sebbene piegata dalla dittatura fascista, non avrebbe mai potuto accettare un insulto così grave all'etica della famiglia, quale la scissione del suo nucleo fondamentale. Ed invece questo è proprio quello che succederà, attraverso il divieto imposto alle madri immigrate irregolari di fare dichiarazioni di stato civile. Non potendo essere riconosciuti, i figli saranno sottratti alle madri che li hanno generati e seguiranno la sorte dei trovatelli: avranno un altro nome e saranno inseriti in una casa famiglia in vista dell'adozione. Per evitare di essere private dei propri figli, le madri dovranno partorire clandestinamente e far entrare il neonato in un circuito di clandestinità da cui non si può uscire e che lo escluderà dal godimento dei diritti fondamentali previsti dalla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo. Questa norma si pone al vertice delle misure discriminatorie volute dalla Lega ed ha un grande valore simbolico, in quanto si tratta di una norma “ontologicamente ingiusta”, che incarna un diritto completamente svincolato dalla giustizia e trasformato nella sua cruda dimensione di arbitrio del sovrano.

Attraverso questa strada ed altre strade simili che sono state imboccate dalla attuale maggioranza in tema di testamento biologico, diritti dei lavoratori e sicurezza sui luoghi di lavoro, etc. si realizza un cambiamento del regime politico e si trasformano le grandi carte dei diritti in oggetti d'antiquariato.

Proprio la vicenda del “pacchetto sicurezza” dimostra quanto sia difficile da contrastare questa involuzione politica in atto nel nostro Paese.

Quello che fa la differenza rispetto alla precedente esperienza di Governo Berlusconi (2001-2006) e rende

estremamente più aggressiva questa maggioranza, è la desertificazione dell'opposizione politica, realizzata attraverso una drastica riduzione del pluralismo politico.

L'esperienza di questa prima parte della legislatura dimostra che l'assenza di una reale opposizione consente alla maggioranza di debordare verso forme sempre più autoritarie e incostituzionali di gestione del potere. Del resto, senza la sfida del pluralismo, l'opposizione si dimostra debole ed esangue. Il partito unico del centrosinistra, che si è voluto istituire nel 2008, escludendo gli altri partiti dal Parlamento, ed anticipando gli effetti del referendum elettorale, non ha la forza per attivare, da solo, le energie positive, pur presenti nel popolo italiano, ed organizzare la resistenza politica al regime che avanza.

Di qui l'importanza di restaurare il pluralismo politico nel nostro Paese, respingendo la torsione verso un miserabile bipartitismo che si vuole imporre al popolo italiano attraverso il referendum elettorale del 21 giugno.

Ma altrettanto importante è valorizzare le risorse dell'Europa. L'Europa come comunità politica fondata sul diritto, sulle tradizioni costituzionali comuni, sul principio di non discriminazione, vincolata alla Carta dei diritti fondamentali, può e deve intervenire per bloccare questa deriva verso l'abisso, verso il ritorno di politiche che producono violenza e discriminazione e demoliscono le conquiste del 900.

Del resto, già adesso, i trattati europei prevedono una procedura per sanzionare uno Stato membro che compia (come l'Italia di Berlusconi) delle gravi violazioni dei principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo (art. 7 TUE). Questa procedura, che vede fra i suoi attori il Parlamento Europeo, non si attiva da sola. La sinistra ha il compito di farlo.

**Domenico Gallo**  
giurista

ne solo una sezione italiana della società industrializzata e individualista dell'Occidente? O vogliamo pensare al 2000, cioè alla generazione dei nostri figli, quando saremo sei miliardi nel mondo, quando non basteranno più il cibo e l'acqua dolce, i morti per fame saranno legioni, le nazioni ricche saranno un'isola in mezzo ad una umanità diseredata e non basteranno più le fragili barriere contro la guerra, fondate solo sull'egoismo?». Interrogativi ancora drammaticamente attuali che interpellano le nostre coscienze e sollecitano l'impegno della “gente di sinistra” e della “gente cristiana”.

Con molto coraggio e grande generosità Raniero La Valle ha accettato la candidatura alle elezioni europee, anche con una motivazione convincente: è essenziale per la democrazia nel nostro Paese *salvare il pluralismo per mantenere in vita la cultura della diversità e delle alleanze*.

In altre parole è indispensabile votare in modo che, oltre ai due partiti maggiori, altre liste riescano a superare la soglia del 4 per cento.

Per quanto modesto possa essere il mio apporto, aderisco con piena convinzione all'appello di Raniero La Valle, mio “vecchio” direttore.

**Albino Longhi**  
già direttore del TG 1  
già redattore capo  
de “L'Avvenire d'Italia”

### Min intervista a Raniero la Valle FASCISTI E PARTIGIANI

*Che cosa pensa della parità tra fascisti e partigiani? È vero che tutti i morti sono eguali?*

Certamente Dio ha amato gli uni e gli altri. Però io so che i fascisti hanno fatto a pezzi l'Italia e dato ai tedeschi la Repubblica del Nord, i partigiani hanno riunito l'Italia e le hanno dato la Costituzione; i fascisti hanno messo in divisa i bambini e gli hanno messo in mano il moschetto, i partigiani hanno venduto un carro armato a Reggio Emilia e con quei soldi hanno fatto le scuole dell'infanzia che sono le migliori del mondo; i fascisti hanno fatto l'industria bellica e tratto in schiavitù gli abissini, i partigiani con Mattei hanno trovato il metano, hanno fatto l'ENI e restituito ad arabi e africani i frutti del loro petrolio; i fascisti hanno venduto ai nazisti gli ebrei, i partigiani sono morti con gli ebrei e come ebrei nei campi di sterminio, e poi hanno amato e difeso sia Israele che i palestinesi; i fascisti hanno fatto un imperatore, anche se piccolo, i partigiani hanno fatto la Repubblica, che è grande.

### Il voto del costituzionalista IL DIRITTO DI IMPRESA NON È SUPERIORE A TUTTI I DIRITTI

Voterò per la lista di Rifondazione comunista ed esprimerò la preferenza per Raniero La Valle. La ragione è del tutto evidente. So che La Valle, pur fortemente e profondamente cristiano, opererà ispirandosi ad una visione laica e pluralistica della società e delle istituzioni europee. So che La Valle, da deputato europeo, lotterà per gli obiettivi che debbono mobilitare le donne e gli uomini di questo continente per fare dell'Europa una entità istituzionale ispirata ai principi della libertà, dell'eguaglianza e della giustizia. So che La Valle non defletterà dall'impegno tenace, primario, di far valere in Europa le ragioni della pace e della solidarietà tra i popoli, tutti i popoli. So che mai cederà alle lusinghe del tatticismo, del pressappochismo, dell'interesse di parte, anche se dei suoi connazionali, dei suoi elettori. Che sarà invece dalla parte dei diseredati e degli oppressi, sempre.

È di parlamentari europei di tale fibra, di tale caratura intellettuale e morale che abbiamo bisogno.

L'Europa si attarda a contemplare l'identità che le è stata imposta dai Trattati, da quello di Maastricht in poi, anzi dall'Atto unico e forse dallo stesso Trattato di Roma. Un'Europa che, con Maastricht soprattutto, ha accolto come suo principio supremo *l'economia di mercato, aperta ed in libera concorrenza*, principio sancito nelle sue norme tante volte quante sono le proclamazioni che mirano a mascherarlo. Quelle che si riferiscono alla solidarietà, alla coesione sociale, al lavoro, ma sono del tutto inaffidabili perché sottopongono solidarietà, coesione, lavoro, alle esigenze del diritto di impresa, garantito imperiosamente dall'art. 16 della Carta di Nizza con una formulazione che lo rende incondizionato, inflessibile, travolgente. Perché i diritti sociali, pur esattamente considerati, non vengono riconosciuti come pieni, assoluti, propri dell'Unione, ma come implicanti prestazioni da assicurare secondo le modalità del diritto europeo e le legislazioni e prassi nazionali. Prestazioni condizionate quindi dai vincoli di bilancio imposti dai Trattati, dai vincoli congiunturali dell'economia che tali Trattati mirano a realizzare.

So che per la La Valle l'eguaglianza è quella sostanziale dell'articolo 3 della nostra Costituzione, dell'articolo 72 della Legge fondamentale della Repubblica federale di Germania, dell'articolo 9 della Costituzione spagnola; l'eguaglianza è, cioè, quella che il costituzionalismo del secondo dopoguerra ha conquistato per l'Europa e non soltanto. So che La Valle lotterà senza sosta per eliminare il deficit di democrazia che oggi attanaglia l'Europa. So che la democrazia è per lui quella per la quale si batte da secolo il movimento operaio.

**Gianni Ferrara**  
costituzionalista



Con Giorgio La Pira

Un articolo del premio Nobel Adolfo Perez Esquivel

## Resistere nella speranza

*Parlare dei diritti umani a partire dalla sofferenza degli innocenti, dalla protesta degli umiliati e degli offesi*

*Eroi anonimi con progetti di gruppo hanno vinto l'abbandono e ricostruito la speranza.*  
Fernando Pino Solanas

Un caro amico del Serpaj-Uruguay, Luis "Perico" Pérez Aguirre, che ci ha lasciato ma è pur sempre con noi, nel libro *Senza sicurezze* scrive: "Come dire ai 'non-uomini', a quelli che vengono spersonalizzati, che essi hanno diritti umani? Come parlare di diritti umani a partire dalle sofferenze degli innocenti, dalle lunghe proteste degli umiliati e di quanti sono offesi da realtà ingiuste e apparentemente astratte?"

Domande che non hanno risposte, se non quelle che vengano direttamente dalle vittime.

Parlare di giustizia non è una questione teorica. E' prima di tutto uno stile di vita, è il mettersi davanti alle situazioni d'ingiustizia che soffrono gli esclusi. La situazione infraumana e umiliante dei "non-uomini" viola qualsiasi diritto umano anche se, allo stesso tempo, può divenire il luogo di un'esperienza di liberazione e di dignità.

La domanda fondamentale che ci facciamo è quella di sapere da che parte sta ognuno di noi.

Nella comprensione di colui che è "privo di sicurezza", Merleau-Ponty esclamava che "una persona non diventa rivoluzionaria per la scienza ma per l'indignazione" e ci rimandava alla tesi di E. Durkheim secondo la quale all'origine del socialismo non c'è la scienza ma la passione: la passione per la giustizia e per la rendizione degli esclusi. Una indignazione etica. La scienza politica arriverà sempre in un secondo momento per sostenere l'opzione che la precede.

Il cammino della vita non può essere percorso senza amore, sarebbe il suicidio della speranza. Paulo Freire diceva che "il contrario dell'amore non è, come spesso si pensa, l'odio,

ma la paura d'amare, e la paura d'amare è la paura di essere libero". Al Che piaceva segnalare "che bisogna irruvidirsi senza perdere la tenerezza". Parlando di tenerezza ci stiamo riferendo all'amore, all'agape.

Quando i popoli sono violentati dalle varie forme di ingiustizia, i "non uomini" fanno ascoltare la loro voce ed esprimono la loro indignazione diventando protagonisti delle proprie vite e costruttori della propria storia.

Quando osserviamo la situazione internazionale e la vita dei popoli sottomessi al saccheggio e alla violenza, dobbiamo avere una coscienza critica per poter rovesciare questa situazione.

L'Africa è un continente ridotto al silenzio, con più di 7 milioni di morti in Rwanda e Congo. Questi popoli sono considerati "inesistenti". Essi non appaiono nei grandi mezzi di comunicazione e sono esclusi e emarginati. Ci sono "dimenticanze intenzionali".

Il Tibet è vittima dell'invasione cinese che ha provocato il genocidio e l'etnocidio di migliaia di tibetani. Ora gran parte di loro è costretta a vivere in esilio. La comunità internazionale, dominata dai poteri di turno, mantiene il silenzio o si limita a deboli manifestazioni attente però a non fare infuriare il gigante asiatico.

Vi sono milioni di morti per fame e malattie evitabili e curabili. Non c'è altro cammino che assumere l'indignazione dei popoli e la resistenza nella speranza che sorge dalla ricerca di nuovi cammini e dalla volontà di ristabilire il diritto delle persone e dei popoli a recuperare l'identità, i valori, la loro cultura e spiritualità.

Questa resistenza nella speranza la vediamo nel fare quotidiano ed è questo il cammino per costruire la pace, non come assenza di conflitto ma come forza e energia che nasce dalle relazioni umane, dall'unità nella diversità.

La grande ricchezza dei popoli è la diversità che permette di comprendere i valori, la spiritualità: La vera ricchezza è riconoscere nell'altro un proprio simile, è arrivare a far sì che "i non-uomini" i quali vengono visti senza essere guardati, vengono sentiti senza essere ascoltati, possano riconoscere i loro volti come simili agli altri. Tutto ciò dipende dalla capacità e resistenza dei popoli.

**Adolfo Perez Esquivel**  
*Premio Nobel per la pace*



All'inizio del Concilio Vaticano II con il teologo Marie Dominique Chenu, con il futuro vescovo ausiliare di Roma Clemente Riva e con il francescano Nazareno Fabbretti

Per una sinistra unita e responsabile

## CONTRO IL CONFORMISMO DA AUTOMI

*Di fronte a un potere che produce una mentalità collettiva gregaria occorre oggi una convergenza radicale come quella che seppe contrapporsi al nazifascismo, che risalga alle radici della democrazia e della Costituzione repubblicana*

Il nostro paese sta vivendo, dalla svolta del delitto Moro sino a oggi, un processo di destrutturazione della democrazia che aggredisce tutte le istituzioni, le strutture educative, la cultura diffusa e quella degli intellettuali, il sistema dei media, nonché le condizioni, i luoghi, gli strumenti, i metodi e i canali di esercizio della cittadinanza responsabile. Tale processo ha un suo nucleo di fondo, consistente nell'affermazione di una potenza centrale che ridefinisce in funzione propria tutti i poteri pubblici e istituzionali e coltiva una mentalità collettiva gregaria, tipica di quello che Erich Fromm avrebbe chiamato conformismo da automi. Con questo nucleo centrale interagiscono spinte razziste, xenofobe, localiste e persecutorie che salgono dal fondo di questa mentalità diffusa. Già Franz Neumann segnalava, per l'Europa tra le due guerre nel Novecento, che quando in una società si contagiano la paura e l'angoscia per la minaccia

dell'insicurezza sociale ed economica, e nel contempo non si ha cognizione reale delle cause di una situazione simile, allora si forma un grande potenziale di aggressività persecutoria. Un'aggressività pronta a colpire tutte le categorie di esseri umani cui si imputa, con la loro semplice esistenza, di minacciare la rimpianta normalità. Così entrano nel mirino dell'ostilità collettiva poveri, lavaveri, nomadi, mendicanti, stranieri, omosessuali, dissidenti, prostitute, "comunisti".

Nello sguardo distorto di quanti vivono immersi in questa angoscia, l'interesse non è affatto per la tutela della democrazia, il rispetto della legalità, i comportamenti che rispecchiano una moralità effettiva. Anzi, proprio valori simili rappresentano un disvalore, per cui chi li offende pubblicamente, anziché perdere la faccia e il consenso, viene acclamato da quanti continuano a riversare la loro ostilità non solo contro gli "anor-

mali", ma già contro l'idea stessa della democrazia.

Dal punto di vista dell'alterazione della cultura e del tessuto sociale, una situazione simile è più grave, per la vita democratica di un Paese, di quanto non sia l'occupazione militare di un Paese straniero, per quanto oppressiva e sanguinaria sia. E se la Resistenza al nazifascismo aggregò tradizioni e forze non solo diverse, ma persino fortemente divergenti, eppure unite nella lotta per una futura democrazia, oggi la necessità storica oggettiva chiederebbe alle forze di opposizione democratica nel centro-sinistra e nella sinistra una convergenza radicale paragonabile a quella degli anni tra il 1943 e il 1945. Convergenza che è radicale nel senso che la sua consapevolezza fondamentale sa risalire alle radici della democrazia e, per così dire, alle radici del solo futuro possibile per una società umana, quelle della giustizia dei diritti e dei doveri umani, quelle della Costituzione repubblicana come orizzonte da assumere quotidianamente.

Uno dei dati di maggiore gravità della nostra situazione politica emerge allora, in confronto a questa esigenza primaria, con la frammentazione che colpisce in particolare la sinistra e le forze di opposizione in genere. La sinistra, appunto, dovrà superare presto la sua lunga crisi adolescenziale, comprendendo che la politica sempre esige la logica responsabile del portare frutti e non quella narcisista dell'identità, in una patologia per cui tre individui danno luogo a quattro partiti. Per questo serve oggi anzitutto l'impegno di persone che siano interpreti e promotori della convergenza radicale per la nuova fioritura della democrazia. Raniero La Valle, non solo per la sua storia, ma per la sua consapevolezza e per la sua lucida capacità di impegno democratico, è precisamente una di queste persone preziose, alle quali si deve gratitudine e a cui, nell'occasione presente, è opportuno dare il proprio voto.

**Roberto Mancini**  
*filosofo*

Min intervista a Raniero La Valle

### LE NOZZE DI EUROPA COL MONDO

*Lei ha detto che l'Europa ha bisogno non di identità, ma di relazioni. Che significa?*

Vuol dire che conclusa la fase del ripiegamento su se stessa per farsi unita, l'Europa deve ora andare alle nozze col mondo. Non come le mitiche nozze con Giove da cui fu rapita perché era bellissima, ma su un piede di parità, offrendo e ricevendo pace, scambiando conoscenze e saperi, mettendo in comune le risorse e i beni comuni (l'acqua e ciò che è necessario alla vita), andando al mondo e accogliendo il mondo in casa sua, come in un reciproco asilo. Solo unita col mondo la bellezza di Europa può non sfiorire. L'Europa cresce e si salva solo se si sposa col mondo, se si unisce a Obama contro la *revanche* dei patiti della guerra, se preserva la salute dell'Africa, se riesce a fare i due Stati in Palestina, se incontra l'Islam non solo per il suo petrolio, se stabilisce rapporti di civiltà con la Cina, nel ricordo di Marco Polo, se riprendendo la lezione di Gandhi instaura rapporti non violenti tra l'Occidente e tutte le Indie del mondo. Sono i giovani che devono far questo. Noi li stiamo aspettando.



# Farebbero sedere Obama nella metropolitana milanese?

C'è una pagina bellissima nel libro di Barack Obama, *L'audacia della speranza*. È un libro di qualità insolita per un politico, molto chiaro sulle sue posizioni e le sue idee ma articolato nella valorizzazione dell'ascolto e del dialogo, delle ragioni degli altri e delle procedure democratiche di formazione delle decisioni. Al centro di tutto questo, scrive Obama, sta la saggezza dialogante, la capacità di mediazione e compromesso della Costituzione americana. Ma poi: su un punto solo questo edificio politico non ha funzionato, ed è quello su cui i "padri fondatori" hanno taciuto - la schiavitù. L'America, scrive Obama, assicurava libertà a chi stava dentro il cerchio riconosciuto della comunità politica, ma non a chi stava fuori, agli indiani, ai neri, alle donne. E pone quindi implicitamente la domanda cruciale sulla democrazia: si giudica democratica un'istituzione per come tratta i suoi membri, o per come tratta gli altri? Può la democrazia essere un circolo ristretto?

Per spezzare questo cerchio, allora, la moderazione, il dialogo, le procedure non bastano. Qualche volta, perché la libertà avanzi, ci vogliono gli estremisti, i dogmatici, i settari - rigidi ideologici antischiavisti come William Lloyd Garrison, visionari allucinati come John Brown, combattenti senza compromessi come Frederick Douglass. Obama sarà, nel senso

migliore della parola, un moderato; ma sa che non è ai soli moderati che spetta il diritto di parola, e che non sono solo i moderati a garantire la democrazia e la libertà. Non è un caso allora che ogni volta che Obama esalta la varietà e complessità della società americana e ne definisce la cittadinanza include soggetti fin qui emarginati e stigmatizzati: i gay nel suo discorso della vittoria, gli atei nel suo discorso di insediamento.

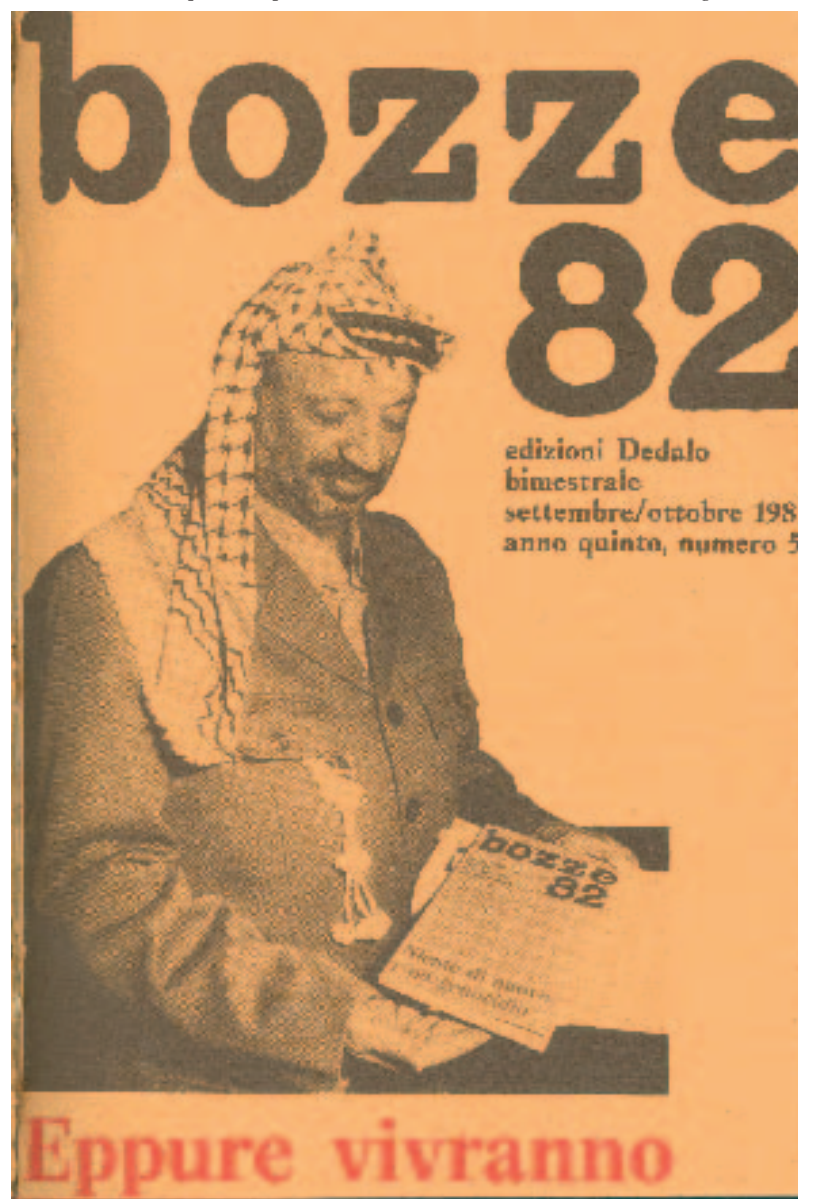
Ora, nessuno pensa che Barack Obama sia il nuovo messia sceso sulla terra a portare la rivoluzione, tutt'altro. Anche con Barack Obama alla presidenza, i bombardieri americani massacrano innocenti in Afghanistan, e sta a noi far sentire la nostra voce di protesta. Non è detto, anzi pare problematico, che la sua strategia economica basti per uscire dalla crisi, e per uscirne in modo che ci piaccia. Ma chi lo guarda da un Paese dove in una istituzione come un Consiglio comunale si può impunemente proporre di riservare i posti in metropolitana ai milanesi, dove il ministro degli interni esalta come vittoria storica la riconsegna di migranti e richiedenti asilo a chi li rimanderà da dove sono fuggiti, dove il reato di clandestinità imposto a colpi di fiducia imporrà a tutti i pubblici ufficiali di denunciare chi immigra senza permesso, chi lo guarda da un Paese dove non è insensato parlare di nuove

leggi razziali, non può non guardare alla novità rappresentata da Barack Obama e dalla sua elezione anche con un minimo di *critica e disincantata speranza*.

Dico *critica e disincantata* in primo luogo perché la ricerca di miti a cui affidarci e delegare le nostre speranze è sempre stata una malattia della sinistra. E lo dico anche perché Barack Obama è comunque il presidente di una superpotenza che non ha nessuna intenzione di rinunciare alla propria *leadership*. Ma dico *speranza* perché è possibile che si modifichi almeno la modalità in cui gli Stati Uniti si preparano ad esercitare il ruolo che rivendicano: con meno arroganza, con meno violenza, con più ascolto (se avessimo oggi tre milioni di persone in piazza per la pace, forse la "seconda potenza mondiale" conterebbe di più, ma non è colpa di Barack Obama se non le abbiamo più). E perché la presidenza Obama toglie anche molti alibi a quelle classi dirigenti italiane che, per ragioni buone e spesso molto meno buone, hanno preso gli Stati Uniti come esempio, modello e scusa per le loro nefandezze. Un tempo, quelli come Barack Obama non si potevano sedere nei posti riservati in autobus. Chissà se lo farebbero sedere, adesso, nella metropolitana milanese.

Alessandro Portelli  
americanista

Yasser Arafat con in mano un numero della rivista «Bozze 82», dedicato alla guerra del Libano e alla questione palestinese, con il titolo: «Niente di nuovo, è un genocidio»



## INTERNET E MAC LUHAN

"Da qui messere si domina la valle. Ciò che si vede è", cantava una mitica canzone degli anni ottanta: e allo stesso modo la maggior parte degli italiani riceve dalla TV il 100% delle informazioni quotidiane, e ci crede.

Ecco che il "mezzo" diventa fondamentale per veicolare il "messaggio", come diceva Mac Luhan, e chi si accaparra l'utilizzo di questo "mezzo" può contare su una percentuale (uno "share") di potenziali creduloni; se poi al singolo "share" di una singola emittente televisiva nazionale sommiamo gli "shares" di altre emittenti associate in un network (ad esempio Mediaset), allora possiamo misurare il pericolo di manipolazione delle coscienze di un popolo. A me piace immaginare che se McLuhan fosse vissuto abbastanza per conoscere Internet, così come oggi è, avrebbe posto la Rete come esatta antitesi della televisione: la TV annichisce la mente, Internet la stimola; la TV è monodirezionale, Internet è interattiva; la TV abitua all'acquiescenza, Internet indirizza al dinamismo intellettuale.

Ed allora, un po' per scherzo ed un po' sul serio, si potrebbe dire, come avrebbe fatto Giorgio Gaber nella sua celebre canzone "Cos'è la destra, cos'è la sinistra", che, alla stregua dell'analisi di McLuhan, "la TV è di destra, Internet è di sinistra".

E allora, se abbiamo il proprietario del network televisivo che è "sceso in campo", se in Italia la TV pubblica è di Stato, e quindi sotto il controllo diretto del governo, e se per grave colpa delle sinistre italiane è mancata finora l'approvazione di una legge che impedisse questo obbrobrio, e fino a che non vi si ponga rimedio, ci rimane solo da aspettare che la penetrazione di Internet in Italia giunga almeno al 60% degli italiani, per sperare che la tendenza si inverta. Se non sarà troppo tardi.

Giovanni Pecora  
([www.giovannipecora.it](http://www.giovannipecora.it))

## L'AVVENIRE D'EUROPA

Direttore responsabile:  
Raniero La Valle  
[raniero.lavalle@triscali.it](mailto:raniero.lavalle@triscali.it)

## UNA POLITICA PER I BENI (E PER I MALI) COMUNI

Con formulazioni diverse ma sostanzialmente convergenti le religioni monoteistiche affermano un principio fondamentale: i beni dell'universo sono destinati ad un uso universale e nessun singolo individuo o soggetto collettivo può disporne in modo arbitrario e dispotico sottraendoli all'umanità.

Oggi ciò che è necessario è elaborare una dottrina dei diritti universali

Ferrajoli dalla prima

includeva, accanto alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione approvata a Nizza nel 2000, il vecchio trattato di Maastricht e poi di Amsterdam che disegnava - e tuttora disegna - un'Europa liberista basata unicamente sul mercato comune. Quel "no", tuttavia, aggiungendosi al no delle destre, ha investito solo la Carta dei diritti e gli elementi di integrazione politica e di federalismo introdotti dal Trattato, a cominciare dal voto a maggioranza su una serie di materie; mentre è stato un "sì" al Trattato di Amsterdam, rimasto ovviamente in vigore. Al di là delle intenzioni dell'elettorato di sinistra, esso ha insomma segnato, di fatto, la vittoria dei nazionalismi e dei sovranismi e perciò del sabotaggio del processo, certamente fragile e difficile, di costituzionalizzazione dell'Europa.

Se questo è vero, è oggi più che mai necessaria la presenza, nel Parlamento dell'Unione, di esponenti della sinistra che s'impegnino per lo sviluppo di un costituzionalismo europeo a cominciare dal sostegno all'attuale

che non si limiti ad enunciare i diritti ma che elabori una procedura giudiziaria di tutela dei diritti dei più deboli.

In questo senso da tempo sostengo come i beni comuni globali (*global common goods*), cioè i beni non ancora sotto regime di proprietà privata o di sovranità nazionale, non siano *res nullius* (cose di nessuno) e quindi alla mercé dell'attività predatoria del "primo occupante", ma appartengono a tutti.

Trattato di Lisbona che, nonostante i suoi limiti, è un primo passo per la costruzione di un'Europa dei diritti, sottratta alla dittatura dei mercati, antidoto ai nazionalismi, ai razzismi e agli egoismi regionali. Il costituzionalismo multilivello introdotto da una futura Costituzione europea rappresenterebbe infatti un sicuro rafforzamento del sistema delle garanzie offerto dalla nostra, come dalle altre Costituzioni nazionali. Ne risulterebbe infatti una duplicazione di entrambi gli elementi nei quali risiede qualunque Costituzione degna di questo nome, secondo la classica definizione offerta dall'art.16 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789: la separazione dei poteri e la garanzia dei diritti fondamentali.

La prima duplicazione riguarda la separazione dei poteri. Il diritto comunitario, e in particolare la sua dimensione costituzionale varrebbe infatti a conferire all'Unione Europea un carattere tendenzialmente federale: aggiungendo, alla tradizionale separa-

Da ciò, secondo le conclusioni di un Convegno recente su "I beni comuni. Nuovi diritti e credito dei poveri", promosso dalla Fondazione Internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli e dalla Scuola "Vasti, che cos'è umano", derivano quattro principi e obbligazioni fondamentali:

1 I beni che sono autonomi dalla proprietà privata e dalla sovranità degli Stati come l'acqua, l'aria, la diversità

biologica, i fondali marini, le orbite satellitari, lo spazio extra-atmosferico e molti altri sono patrimonio dell'Umanità in quanto tale e pertanto:

2 Non devono essere danneggiati o inquinati dall'uso privato.

3 Non devono essere usati per fini militari.

4 Non devono essere usati per fini spionistici.

Qualora fossero usati per fini commerciali deve esserci un ritorno economico a favore dei Paesi del Sud del mondo che hanno, come gli altri, un diritto su di essi.

Oggi si potrebbe andare più in là, e aprire un'altra vertenza circa la nozione di "Mali comuni" per ora inedita.

Il nostro ecosistema oltre ad offrire inestimabili risorse per gli esseri umani e gli altri viventi è anche soggetto a dinamiche distruttive come i cicloni, gli tsunami, i sismi e i cambiamenti climatici. Oltre a questi "mali" che dovrebbero essere considerati "comuni" per le loro caratteristiche che esorbitano dai confini degli Stati e dei loro bilanci, vi sono da considerare altre piaghe, spesso derivanti da una amministrazione spregiudicata e insensata dei beni, come le diffusioni di virus da uccelli, trasmesse dagli uccelli migratori, da animali di allevamento o da esseri umani per trasmissione sessuale. All'apice della gerarchia dei "mali comuni" dovrebbe poi essere considerata la nube radioattiva, anch'essa ignorante i confini, derivante da esplosione o incauta tutela di centrali nucleari.

Se fino ad oggi queste piaghe sono stato oggetto di una notevole e apprezzabile solidarietà internazionale, bisogna affermare con forza che una onesta gestione dei "beni comuni" per affrontare i "mali comuni" (cui si dovrebbero aggiungere le pesti della guerra e delle persecuzioni politiche, etniche e religiose) dovrebbe essere commissionata alle Nazioni Unite e alle loro Agenzie, instaurando una "globalizzazione" dei mali comuni affrontati con le risorse provenienti dalla tassazione della concessione di uso dei beni comuni.

Luigi Ferrajoli



### RANIERO LA VALLE

È un giornalista, politico ed intellettuale italiano. Laureato in giurisprudenza, diventa direttore de *Il Popolo* e nel 1961 del quotidiano *L'Avvenire d'Italia*. Fonda la rivista *Bozze*. Dal 1976 al 1992 è parlamentare della Sinistra Indipendente. Numerose le sue opere: "Dalla parte di Abele" (1971), "Fuori dal campo" (1978), "Dossier Vietnam-Cambogia" (1981), "Marianella e i suoi fratelli" (1983), "Pacem in terris, l'enciclica della liberazione" (1987). Attualmente è direttore di "Vasti" - scuola di critica delle antropologie - ed è stato presidente dell'Associazione Amici della Mezzaluna rossa palestinese. I suoi ultimi libri sono "Prima che l'amore finisca" (2003) e "Agonia e vocazione dell'Occidente" (2005).

Nel 2008 ha pubblicato il volume "Se questo è un Dio", che costituisce una riflessione teologica di ampio respiro storico. Nel luglio 2008 è stato promotore e fondatore del movimento "Sinistra Cristiana - Laici per la Giustizia", un servizio politico per la Costituzione, la laicità e la pace ([www.sinistracristiana.net](http://www.sinistracristiana.net)).

Dal blog: <http://ranierolavalle.blogspot.com>

Giovanni Franzoni